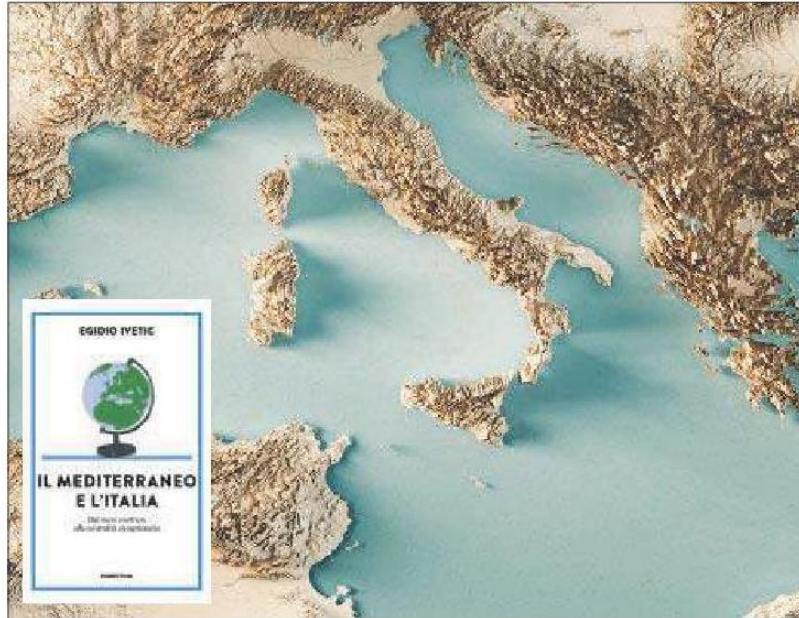


UN LIBRO DI IVETIC PER RUBBETTINO SUI RAPPORTI CON L'ITALIA NEL CORSO DEI SECOLI

Il mare delle colonie e gli scontri-incontri Perché il Mediterraneo non è più solo Sud

*È la parte
mediterranea
dell'Europa
Non la parte
europea
del
Mediterraneo*

*Negli ultimi
quattro secoli
è diventato
la periferia del
fulcro storico
incentrato
sull'Atlantico*



Mar Mediterraneo (foto da dizionario.piu.zanichelli.it) nel riquadro la copertina de "Il Mediterraneo e l'Italia. Dal Mare nostrum alla centralità comprimaria" di Egidio Ivetic, edito Rubbettino

di EGIDIO IVETIC

Il Mediterraneo, a essere precisi, non sarebbe un Sud, se non per l'Europa. Intendere il Mediterraneo in quanto Sud di qualcosa, sia pure l'Europa, potrebbe essere riduttivo. Il Mediterraneo è semplicemente il Mediterraneo. Tuttavia, la priorità data all'Europa da qualsiasi prospettiva storica italiana comporta che il Mediterraneo, dentro questa prospettiva che è ovviamente culturale, risulti secondario e subordinato. Il Mediterraneo non può insomma essere altro che il meridione europeo e, per trasposizione, il meridione della civiltà occidentale, che qui è nata, ma si è anche spostata altrove, si sa. E nello spostamento della storia che conta, nel senso dei fenomeni storici che hanno ricadute su ampia scala, spostamento verso il nord-ovest europeo (questa la direzione finale), il Mediterraneo si è snaturato della sua funzione iniziale, funzione genitrice. Il Mediterraneo negli ultimi tre-quattro secoli è diventato la periferia del fulcro storico incentrato sull'Atlantico. Il mondo atlantico ha accompagnato l'affermazione della modernità. E nell'Atlantico, nella fase atlantica della storia, che si attua la modernità. Ed è dall'Atlantico che la modernità, insita e quasi sinonimo dell'Occidente, si

estende al resto del mondo. Il Mediterraneo si è adeguato alla modernità in un lungo processo che ha coinvolto tutto l'Ottocento e quasi tutto il Novecento. Il processo di adeguamento ha avuto innumerevoli varianti da un contesto all'altro tra le coste europee, asiatiche e africane, a seconda se attuato in ambito di Stati sovrani oppure di colonie. La dimensione coloniale e poi quella postcoloniale insite in metà del Mediterraneo decretano una sua sostanziale differenza, se inteso nella sua interezza, verso l'Europa. Il Mediterraneo, spesso si dimentica oggi, è stato il mare delle colonie, con tutto ciò che comporta tale esperienza storica. Anche da questo derivano le difficoltà nell'attribuzione al Mediterraneo di significati identificativi più elaborati rispetto alla mera formula «mare degli incontri».

Lo scetticismo di Galasso per il Mediterraneo è dunque fondato, ed è un discostarsi dalla mediterraneità assurda a modello, che certo è solo in parte europeo. Meglio evitare di rientrare completamente e definitivamente, inteso per l'Italia come entità storica, nel Mediterraneo archetipo del sud, luogo di molte subalterne. Piuttosto, Galasso preferiva una formula mediana, preferiva la dimensione che definiva euro-mediterranea. Che è la

parte mediterranea dell'Europa. Non la parte europea del Mediterraneo. Non sono la stessa cosa. Meglio essere il Sud



d'Europa, l'Europa mediterranea, che una parte del Mediterraneo e basta.

Certo, verrebbe da dire, il problema non sussiste: l'Italia è tanto europea quanto mediterranea, e viceversa. Ma ragionare su quanto mediterranea sia l'Italia, soprattutto nell'ambito della modernità non è comunque cosa da poco. Tanto europea quanto mediterranea implica una proporzione, le due parti infatti non sono eguali. (...) Evitare una generica narrazione mediterraneistica in merito al Mezzogiorno d'Italia probabilmente, per Galasso, significava evitare di marcare il Mezzogiorno come qualcosa di diverso dall'Europa, anche se proprio Galasso parlava di un'altra Europa per il Sud; altra sì, ma nella differenza, profondamente e indiscutibilmente europea. Anche perché l'Italia non è altro che il digradare, andando da nord a sud, dell'Europa nel Mediterraneo, che in tal modo si fa Meridione d'Europa. Del resto il lago Maggiore, o il Garda o Verona sono il sud per chi

viene dal cuore dell'Europa; è cosa risaputa. E non sono certo luoghi di un nord del Mediterraneo.

(...) Con lo sviluppo industriale nelle Venezie, in primis nel Veneto, tutta l'area settentrionale negli anni Ottanta ha raggiunto un livello di benessere eguale ai migliori standard europei. Il blocco del Nord, soprattutto il Lombardo-Veneto, è diventato una zona integrata nel mondo produttivo incentrato sulla Germania. Questo, negli anni Novanta, a fronte della scomparsa o trasformazione dei partiti dell'arco costituzionale, a fronte dell'europeismo che divenne un credo ideologico a cui appigliarsi nel vuoto lasciato dalla caduta delle ideologie, in particolare del comunismo. Questo mentre l'Unione Europea subentrava in tanti aspetti della sovranità nazionale. Ed ecco che il Nord iniziò a considerare se stesso come il contesto più europeo (il più europeo) dentro l'Italia, rispetto al resto dell'Italia. Liberalizzare e modernizzare, fu il motto, per avvicinare l'Italia agli standard della migliore Unione Europea, che dopo il 2000, con la moneta unica, con il controllo della

Banca centrale europea e quello della Commissione europea, divenne un ossessivo orizzonte su cui ogni politica nazionale si è confrontata. E la situazione ad oggi non è cambiata.

Più che mai, l'Europa, sotto forma di Unione Europea, è diventata l'unico contesto in cui vedersi. Rispetto a tutto questo il Mediterraneo è diventato il mare delle migrazioni ed eventualmente un astratto spazio in cui collocare ipotetiche contaminazioni culturali. Che poi, nelle narrazioni abborracciate, nell'appiattimento del tempo passato, i processi durati secoli finiscono per essere percepiti co-

me passaggi brevi, come il tempo di una generazione. Rispetto all'insicurezza dello spazio mediterraneo, l'Europa rimane un consolidato riferimento, quasi consociatorio. E rispetto ad essa c'è un'Italia più vicina al centro dell'Europa, collocato lì oltre le Alpi, e c'è l'Italia più lontana, più vicina all'Africa, in cui i problemi strutturali rimangono con in più l'essere diventata la terra degli sbarchi. Così il Nord e il Sud si sono lentamente trasformati in Italia europea e Italia mediterranea.

Sin dagli anni Novanta, e in stretta relazione con la caduta delle ideologie, del tramonto del comunismo, l'europeismo è diventato il credo dominante delle élites culturali italiane. Nel contempo, a partire dall'opera più famosa di Franco Casano, *Il pensiero meridiano*, si è venuta

elaborando una teoria del valore intrinseco al *modus vivendi* tipico, o presunto tipico, del Mezzogiorno. L'elogio della lentezza come categoria di un'umanità più umana è stato visto come alternativa ai valori del capitalismo neoliberista, spersonalizzato nella sua corsa alla globalizzazione omologante (...).

Detto ciò, la questione delle due Italie, il fatto che nell'immaginario collettivo nazionale ci sia un'Italia più europea e un'Italia più mediterranea, evocata dal pensiero meridiano e da un mediterraneismo da nuova cultura popolare, non fa che sviare lo sguardo dal problema che l'Italia comunque è il centro del Mediterraneo. Lo è nella sua totalità. Lo è a Napoli come a Trieste oppure a Milano. È una totalità funzionale rispetto al Mediterraneo inteso come compagine unitaria e sistema.

Sia l'Italia promontorio europeo nel Mediterraneo, come la vede Galasso, sia l'Italia terra di un Sud etico, come la vede Casano, appaiono poco inserite nel Mediterraneo di questo XXI secolo, che necessita di un centro consapevole di esserlo, consapevole della sua funzionalità in quanto luogo mediano e della mediazione.